GUIDO MAZZONI

„L'ALPE CHE SERRA LAMAGNA SOVRA TIRALLI"

(Estratto dall'*Archivio per l'Alto Adige*, 1907 - 1908)

TRENTO

CASA EDITRICE GIOVANNI ZIPPEL

1908

Ch.^{mo} e caro sig. Tolomei,

Una dolorosa ragione, quella della morte di Giosue Carducci, mi ha impedito, ed Ella lo sa, di attendere allo studio che Le promisi, così da dargli l'ultima mano: dolorosa ragione, a me più che ad altri; chè nel Carducci ho perso, oltre ciò che in lui ha perso la Patria, se pure può dirsi che per la Patria egli sia morto!, un mio grande benefattore e quasi padre: onde il dover mio di porre da parte ogni altro lavoro, e darmi tutto a terminare la stampa di due volumi delle Opere *sue, rimasti a mezzo, e a commemorarlo meno indegnamente che mi fosse possibile là dove stimai più opportune le mie parole commosse.*

Ma Ella insiste; e ha ragione. Nè dobbiamo tardar più oltre. Per altro, non mi arrischio a dare ora subito quelle pagine che richiedono tuttavia riscontri e ritocchi: e Le offro (mi scusi) solo il preludio a quella che vorrei fosse non dirò una sonata in regola, ma una serie di battute a tempo!

Una cordiale stretta di mano dal suo

dev.^{mo}
Guido Mazzoni.

I.

Vorrei che, una volta per tutte, si avessero sott'occhio da capo a fondo le più importanti testimonianze sui versi in cui Dante accennò all'« Alpe che serra Lamagna »; vorrei che, una volta per tutte, esse testimonianze fossero esaminate spassionatamente; vorrei che, una volta per tutte, la conclusione s'imponesse anche ai dantisti di là dalle Alpi, e anche ai non dantisti..... Vorrei; e mi ci proverò.

Mi ci proverò perchè, pur troppo, si torna ogni tanto da capo, quasi che la questione non fosse stata trattata già tante volte e già risoluta da valenti e sagaci interpreti del poema italianamente mondiale.

Ecco, infatti, secondo che cortesemente mi comunica Ettore Tolomei, ecco infatti quello che un giornale di Innsbruck, *Tiroler Stimmen*, osò stampare non è molto:

« La nostra postilla a questa festa (la festa di Trento pel decimo annniversario dell'inaugurazione del monumento dantesco) è che Dante non conobbe il Trentino e che egli denominò Tirolo (Tiralli) questa regione, oggi falsamente chiamata Trentino. Secondo le parole di Dante il lago di Garda è nel Tirolo ».

Ho detto *osò*. Sarebbe davvero ormai tempo che sì fatte audacie non si ripetessero (quando gli studii danteschi si onorano anche di tanti cultori tedeschi) a disdoro della tedesca cultura. E perchè almeno le persone che dalla stessa cultura attingono una serena imparzialità si sottraggano sulle Alpi e di là dalle Alpi al prepotente impulso che può venire da una temeraria affermazione allo spirito nazionale malamente inteso, mi studierò di chiarire così la controversia come il senso vero dell'accenno di Dante.

Premetto, intanto, che un'occhiata alla carta geografica basta per convincere, quasi per sintesi, che il nostro, e anche loro, Poeta, non potè, in qualsiasi caso, identificare il Garda con un lembo, di terra o d'acque?, del Tirolo. Oh, con le acque del Garda e con le coste che quelle acque serrano, così pianamente leggiadre nella

parte meridionale, così snellamente sollevate nell'anfiteatro morenico a destra e sinistra, così rudemente scolpite nella parte settentrionale, si entra troppo addentro giù nella Lombardia e nel Veneto! Tutto Tirolo dunque? Addirittura sino a Verona, da un lato; e sino a Brescia, dall'altro; anzi, poi, sino a Mantova, in fondo!..... Ma altri nomi avevano, non è vero?, coteste parti d'Italia anche ai tempi predanteschi e danteschi: e quella certezza la lasceremo tutta quanta agl'inculti tedeschi, tronfi ancora delle invasioni barbariche piovute, diluvio strano (come diceva il Petrarca), a inondare i nostri dolci campi!

Ragioniamo, dunque; non usurpiamo, nonchè le terre, la storia.

Qualunque castello o paese o regione fosse, da prima, chiamata Tiralli, o Tirolo, quando Dante rimò la terzina aveva dinanzi agli occhi della fantasia una carta geografica non meno netta e precisa, se anche infinitamente più grandiosa e viva, di quella che possiamo aver noi nel rimirare una tavola incisa per le cure dello Stato maggiore italiano, o, pongasi pure, dell'austriaco. La distesa delle acque, là sotto le Alpi, in Italia bella, gli appariva contornata mirabilmente dalla riva veronese e bresciana e dalla catena delle Alpi incipienti. Italia bella, anche là, sulla distesa; Italia bella, anche là, sulle colline; Italia bella, anche là sulle rupi; fin su, fin su, alle vette prerotte e alle cime nevose delle Alpi, lungo l'Adige decorrente verso il mare nostro, per avervi anche egli pace, come il Po, co' seguaci suoi.

Quanti conoscono l'importanza che nel pensiero e nell'arte di Dante ebbero l'orografia e l'idrografia potranno, non è dubbio, rendersi miglior conto, e più pieno, dell'argomento *a priori* che qui mi sembra dover accennare, a giusto preambolo: ma anche coloro che dell'argomento non sentano la forza, perchè o non hanno mai considerato ciò o non si curano di simili considerazioni, anch'essi, solo che posino gli occhi sopra una carta geografica, saranno subito, per intuizione, costretti a unire il Garda, non alla Germania, bensì all'Italia!

Ammesso questo (e vi ritorneremo sopra) che è il punto capitale, se ne trarrà una conseguenza. La quale è che le Alpi, anche secondo Dante, le Alpi, che sono il termine naturale della penisola verso il settentrione, e donde scendono così il Po, come l'Adige,

sono esse quelle che serrano Lamagna via dalle terre italiche; inutile barriera (lo riconosciamo, come lo riconobbe sospirando il Petrarca, chè gli uomini non seppero valersi dello schermo offerto loro dalla Natura) ma almeno ben visibile e certo e costante confine naturale.

La valle dell'Adige, non solo nella parte trentina, ma pur di là da Trento, fu vista da Dante, nel suo complesso, italiana tutta di costruzione, potremmo dire, geografica; sino allo spartiacque, compresa Bolzano, e il Meranese, e la Valle Passiria sopra Merano. Di là, scendendo le Alpi, Lamagna; ma di qua, scendendole, Italia, non meno prima del lago e intorno ad esso che più giù nella pianura padana, nell'Appennino, nella valle dell'Arno e del Tevere, nel regno di Napoli, nelle isole, sino alla Provenza da una banda, sino al Quarnaro dall'altra.

E ora, mettiamoci all'opera. Mano ai testi: dimostriamo.

II.

Giuseppe Vandelli, che con tanta diligenza e dottrina attende all'edizione critica della *Commedia*, mi conferma in ciò che appare anche da un rapido esame: a parte l'interpunzione, che i critici possano introdurre nel testo in conformità all'interpretazione da loro sostenuta, i versi 61-63 del canto XX dell'*Inferno*, non offrono nei manoscritti, e nelle stampe autorevoli, varianti tali da costringere a ricavarne piuttosto un senso che un altro, per ciò che spetta alla questione sostanziale.

Infatti, *appiè* o *a piè* è mera differenza grafica; *dell'Alpi che serran* è la cosa stessa che *dell'Alpe che serra; la Magna* non si muta se scriviamo *Lamagna;* nè *sovra* può recare a conclusione diversa da *sopra;* e neppure *ed ha* in cambio di *c'ha*. Solo *Tiralli*, o *Tirolli*, o *Terioli*, a prima vista, ci si mostrerebbe come un elemento perturbatore; ma il Lunelli e lo Zaniboni [1]), che preferivano le altre due forme, lasciarono essi stessi nel testo la prima, che il Vandelli criticamente ribadirà dopo che già è a buon diritto

---

[1]) E. Zaniboni, *Dante nel Trentino*, Trento, 1896, pag. 78 e segg. Il quale riassume le conclusioni del Lunelli. Qualche osservazione notevole è anche in I. Passavalli, *Voci dal Trentino*, Milano, 1889, pag. 130 e segg.

in quasi tutte le stampe [1]): e per giunta è ben lecito osservare che, quando anche si avesse a leggere non *Tiralli* ma *Tirolli* o *Terioli*, l'intenzione del poeta apparirebbe pur sempre questa, di affermare che le Alpi distinguono naturalmente l'Italia dall'Alemagna (qualunque sia la terra di là dalla quale è tale e tanta la distinzione), serrando con una muraglia di rupi la nazione settentrionale così da segregarla dalla meridionale. Che se si ha da discutere sul significato preciso di *sovra,* ciò non deriva in ogni caso dalla lezione *Tiralli* o *Tirolli* o *Terioli.*

La sola variante che in realtà avrebbe valore per l'interpretazione, che chiamerei complessiva, è questa: *a piè dell'Alpi che serra.* Se si dovesse, o potesse, accettarla, Lamagna diverrebbe soggetto, e il pronome diverrebbe oggetto. Ma accettarla non si può nè si deve. La frase (lo notò bene lo Zaniboni) sarebbe stranamente impropria: non è l'Alemagna che serra le Alpi, bensì le Alpi che serrano lei! E neppure importa discutervi su, quando la lezione dei manoscritti reca a stabilire il testo diversamente.

Leggiam dunque col Vandelli:

> Suso in Italia bella giace un laco,
> A piè dell'Alpe che serra Lamagna
> Sovra Tiralli, c'ha nome Benaco.

E lasciando da parte, per ora, Terioli e Tirolli, vediamo che se ne cavi.

A Virgilio (il che è come dire a Dante) splende nella fantasia l'azzurrina distesa del lago; e le Alpi, che fanno al Benaco uno sfondo grandiosamente severo, rammentano al poeta latino che la sua Italia, l'Italia bella, va fin lassù, alle Alpi; di là, l'Alemagna.

Prossimo ai confini d'Italia giudicava Dante che fosse Trento; ma s'intende dell'Italia parlante, e non della geografica; se accanto a Trento e nelle condizioni medesime nominava Torino e Alessandria! [2]). Nè qui conviene per nulla discutere le ragioni o la

---

[1]) Si ha il testo del Vandelli nella *Lectura Dantis genovese*, Firenze, 1906, vol. II della serie, pag. 363. E so da lui stesso che nulla di notevole gli risulta dall'amplissimo spoglio dei manoscritti.

[2]) *Il trattato De vulgari eloquentia per cura di* P. Raina, Firenze, 1896, p. 87 (Lib. I, cap. XV, 5).

giustezza della sentenza: basta che l'Italia per Dante arrivasse di là da Trento, anche nei rispetti del linguaggio, come di là da Torino e di là da Alessandria.

L'intendimento del poeta sembrava agli antichi commentatori così aperto che non s'indugiarono, di solito, a spiegarlo. Se alcuno, di passaggio, dice alcunchè, non contrasta con l'Anonimo nè col Della Lana che possono valere per tutti gli altri quando esplicitamente dicono così; il primo: « In Lombardia è uno lago appiè degli Alpi (sic) che dividono Italia dalla Magna » [1]; il secondo: « Dall'Alpi che parteno Alamagna da Italia » ecc. [2]). Nè i moderni, tutti gli autorevoli, e aggiungerei i ragionevoli, discordano punto.

Se non che, il terzo verso della terzina è strettamente collegato al secondo; e qui ci è necessario tornare proprio *sovra Tiralli*, sebbene, come dianzi ho accennato, qualunque sia la lezione che si accetti, e qualunque il luogo cui il poeta accenni, non se ne caverà in nessun caso un argomento contro il fatto che per Dante l'Italia giungeva, geograficamente, fino alla barriera delle Alpi.

Tiralli che era per Dante? Se prendiamo le Cronache di Giovanni Villani v'impareremo che nel 1347 Carlo di Boemia imperatore « arse e dibruciò il borgo e terra di Buzzano, e puose l'assedio a Tiralla » ; e che, sopraggiunto con grande cavalleria dall'Alemagna il marchese di Brandeburgo « per soccorrere Tiralla e racquistare il paese », fu l'imperatore costretto a partirsi « con sua oste dall'assedio del detto Tiralla con alcuno danno di sua gente e con vergogna » [3]). E Vittore Bellio commenta: « Tirolo, Tiralli, Terialis, è un castello nell'alta valle dell'Adige che diede il nome alla contea appartenente alla potente casa di Merania » [4]). Infatti da quel castello, a sinistra di chi da Bolzano s'avvia a Merano, tuttora ha nome un villaggio, Tirolo; e si capisce come, dall'antica sede dei castellani, Tiralli

---

1) *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo fiorentino*, Firenze, 1866, vol. I, pag. 449.

2) *Commedia di Dante ecc., col commento di* JACOPO DELLA LANA, Bologna, 1866, vol. I, pag. 346.

3) G. VILLANI, *Cronica*, Firenze, 1845, IV, 134 (Lib. XII, cap. 85).

4) V. BELLIO, *Le cognizioni geografiche di G. Villani*, Roma, 1903, a pag. 105.

(Tiralla), Terioli, Tirolli, Tirolo, si chiamasse tutta la contermine regione.

Parlando dello scoscendimento che percosse l'Adige, cui Dante accenna nel principio del canto XII dell'*Inferno*, così il Boccaccio: «È questa una ruina, la quale si trova andando da Trento, città di Lombardia, verso Tiralli su per l'Adige» [1]). Dove può darsi che il Boccaccio avesse in mente il castello; ma anche, ed è forse più probabile, può darsi che invece intendesse accennare a tutto quel territorio.

Così per Francesco da Buti le Alpi serrano l'Alemagna «sopra una contrada che si chiama Tiralli» [2]); per Benvenuto da Imola le Alpi stesse sono «in confinio inter Alemaniam et Italiam *sopra Tiralli* qui est unus comitatus in introitu Alemaniae ubi regnant hodie quidam comites theutonici» [3]). E, press'a poco, ciò dicono o accennano gli altri. Onde poi gl'interpreti resero e rendono, quasi tutti, Tiralli, senz'altro, con Tirolo, accennando, più o meno precisamente, alcuni al castello, e alcuni alla regione che da quello ebbe nome, ma sempre con l'occhio al settentrione non solo di Trento ma di esso Tiralli o Tirolo.

Pier Liberale Rambaldi che ha fatto di questo canto XX la più ricca e migliore illustrazione riassume: «A piedi dell'Alpe che, a settentrione del Castello di Tiralli, prima terra tedesca, divide il bel Paese dall'Alemagna, giace il Benaco» [4]). E, purchè «terra» qui valga «luogo abitato», e non «suolo», purchè cioè si dia al vocabolo il senso linguistico anzi che il geografico, accetteremo la chiosa. Per Dante il confine che serra l'Alemagna era a settentrione del castello e del territorio dei conti di Tirolo; ed esso confine naturale era costituito dalle Alpi.

Qui occorre chiarire che, se è vero che per Dante e per gli antichi la voce «alpe» aveva anche un significato generico, il quale

---

[1]) G. BOCCACCIO, *Il Commento sopra la Commedia*, Firenze, 1863, vol. II, pag. 271.

[2]) *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Comoedia* ecc., Pisa, 1858, vol. I, pag. 526.

[3]) BENVENUTUS DE IMOLA, *Commentum super Dantis Commediam*, Firenze, 1887, vol. II, pag. 80.

[4]) P. L. RAMBALDI, *Il Canto XX dell'Inferno*, Mantova, 1904, pag. 54.

è vivo tuttora in varie parti della penisola, e se è pur vero che l'Alpe non può neppure nel v. 62 assumersi come una designazione scientifica quale oggi è per noi, il Vandelli, e altri innanzi a lui e con lui, hanno avuto e hanno piena ragione a scrivere quel nome con la maiuscola, perchè sia subito manifesto che il poeta pensava, scrivendolo, non a un gruppo di monti qualsiasi ma proprio alla catena che anche per noi è le Alpi.

Dalle Alpi, non da un qualche indistinto gruppo di monti, appariva a lui serrata Lamagna: ne fa riprova il Petrarca nei versi famosi sullo schermo che Natura pose tra noi e la rabbia tedesca, sia pure invano, con le Alpi; e negli altri, non men famosi, sul bel paese, partito dall'Appennino e circondato dal mare e dalle Alpi.

Resta che *sovra* o *sopra* ha nella lingua dei nostri antichi varii significati; e ci bisogna cercare quale qui si convenga.

Che il verso 62 abbia a leggersi come tra parentesi, e che *giace un laco* sia da unire con *sovra Tiralli* nessuno, credo, vorrebbe oggi tornar a sostenere.

Un lago non giace *sopra* un castello e neppure *sopra* una regione; giace, in contrapposto alle montagne che si elevano mentre le sue acque si distendono a piè di esse montagne. Il *suso* del v. 61 è in relazione con la posizione de' due poeti, nell'Inferno, sotterra; non con *giace*. E per giunta sarebbe inelegante costrutto quello che facesse giacere il Benaco *suso* in Italia *sovra* Tiralli. Ma neppur mette il conto di fermarsi su ciò.

Le Alpi serrano Lamagna sopra Tiralli.... Intenderemo, *nel luogo dove è?* intenderemo, *presso, vicino?* intenderemo, *di là da?* Tre sensi che *sopra* ebbe nella lingua di Dante e de' contemporanei.

Insulsa la prima interpretazione, e da rigettarla senza troppa fatica; chè le Alpi non sono nel luogo dove è Tiralli, ed invece Tiralli è nelle Alpi. Possibile la seconda; chè, insomma, le Alpi serrano Lamagna verso Tiralli, dalle parti di Tiralli. Ma migliore e meglio dimostrabile la terza. Le Alpi, geograficamente, serrano infatti Lamagna più in là di Tiralli, più in alto, più a settentrione; e, d'altra parte, *sopra* ha nella *Commedia*, in consimili accenni topografici, questo significato, che bene si accorda con la realtà, di posizione non lontana e predominante.

Basterà rammentare il v. 100 del canto XVI dell'*Inferno*, dove il fiume

> Rimbomba là, sopra San Benedetto
> Dell'Alpe, per cadere a una scesa.

Nè sarebbe difficile documentare di altri antichi esempi la spiegazione che del resto veggo prevalere, accettata anche dal Casini e dal Torraca: il primo de' quali dice che la catena alpina «sovrastando al castello di Tiralli segna il confine con la Germania»[1]; e il secondo, che l'Alpe sta sopra Tiralli, il Tirolo, «dalla parte di settentrione»[2]. Il silenzio assoluto del Bassermann è un assenso per noi doppiamente prezioso[3].

Concludo. Dante, come vide i termini naturali d'Italia a oriente nel Quarnaro, così li vide a settentrione nella catena delle Alpi, di là non soltanto da Trento ma da tutta la regione dell'Alto Adige.

---

1) *La Divina Commedia ecc. con il commento di* T. Casini, Firenze, 1903, pag. 149.

2) *La Divina Commedia ecc. nuovamente commentata da* F. Torraca, Roma-Milano, 1905, pag. 154.

3) A. Bassermann, *Orme di Dante in Italia* (traduz. ital. di E. Gorra), Bologna, 1902.